Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XXXIX / N. 255 / Sabato 29 settembre 1962

Dibattito critico in URSS sulla pianificazione

A pagina 11

I sofisticatori abbandonano tonnellate di cibi avariati

A pagina 5

Ricatto ai socialisti

QUESTA volta non si possono accusare la direzione della D.C. e l'on. Moro di poca chiarezza. Nella deliberazione pubblicata ieri, si fa largo uso delle formule tradizionali tipo «inflessibile difesa della libertà», «solidarietà atlantica», «solidarietà democratica», «contrapposizione anticomunista»; e si dà piena «assicurazione» al grande elettorato borghese che non ci si discosterà di un millimetro da queste impostazioni. In pari tempo, si annacquano ulteriormente gli impegni programmatici in materia di leggi agrarie e di regioni: dei primi, anzi, si tace, come si tace in generale della programmazione; e i secondi li si conferma solo per subordinarli al «più netto e generale impegno» che i socialisti dovrebbero assumere per demolire le posizioni di potere dei lavoratori e assicurare nuovi centri di potere a direzione democristiana.

Non sorprende davvero che *tutta* la direzione della D.C. (il rappresentante scelbiano si è astenuto solo su un capoverso) abbia concordato su questa piattaforma, che rispecchia quella proposta dalla recente, celebre nota del «doroteo» Piccoli. Non sorprende che, come osserva il *Tempo*, la maggioranza dorotea della D.C. sia «molto soddisfatta». Non sorprende che il *Tempo* medesimo apprezzi la «concretezza» di una simile piattaforma democristiana e che perfino la *Nazione* ringrazi l'on. Moro per aver fedelmente accolto le sollecitazioni di tutto lo schieramento conservatore e reazionario.

SIAMO dunque dinanzi a sviluppi gravi, nel senso che la spinta delle forze conservatrici per far prevalere le implicazioni e le finalità negative del centro-sinistra impostato al Congresso di Napoli si fa più esigente e tende ad ottenere risultati a scadenza immediata.

Il linguaggio «rispettoso» dell'onorevole Moro non attenua il ricatto che viene messo in opera contro i socialisti, il proclamato obbiettivo di cattura di una parte del movimento operaio nell'area del potere democristiano. Anzi neppure manca, nella posizione assunta da Moro — come anche l'*Avanti!* ha rilevato — il riferimento polemico alle lotte del lavoro e alla necessità che anche su questo terreno i socialisti subiscano la politica governativa, perfino nei suoi aspetti repressivi.

Ossia, la D.C. è decisa a presentarsi alle elezioni dando tutte le garanzie all'elettorato conservatore: con piena unità interna, senza aver rotto i ponti con la destra monarchica e liberale, lasciando in sospeso il programma governativo, concentrando il fuoco contro la più gran parte della sinistra italiana; ma in pari tempo agitando il trofeo di un partito socialista già largamente conquistato a questa linea, già potenzialmente staccato dal corpo vivo del movimento unitario delle masse.

SU UN piano immediato, ciò significa pretendere dai socialisti molto di più di quanto il centro-sinistra implicava. E ciò, mentre il centro-sinistra non dà neppure tutto quello che prometteva. Si chiede infatti ai socialisti un rovesciamento generale delle alleanze nel mentre gli si chiede di subire una politica atlantica che si svolge sotto il segno delle minacce a Cuba e dell'asse franco-tedesco in Europa, una politica di «sicurezza» democratica che si esprime tuttora negli interventi polizieschi nei conflitti di lavoro, una politica che snatura e strumentalizza l'ordinamento regionale e ogni misura di riforma agraria prima ancora di mettervi mano.

Sul piano generale, ciò significa pretendere dai socialisti che introducano una frattura nell'unità di classe, scardinino decennali posizioni di potere dei lavoratori, mettano in forse tutta una linea di sviluppo della democrazia italiana per garantire, all'opposto, l'unità della D.C. e dello schieramento borghese italiano.

Non stupisce dunque che il compagno Basso in un articolo molto attuale di *Mondo Nuovo*, veda in questi sviluppi il tentativo della D.C. per «la sterilizzazione del P.S.I. come partito di masse attive e come partito socialista, la sua riduzione a quel ruolo di satellite che abbiamo sempre condannato nella socialdemocrazia». Osserva infatti giustamente Basso che «credere di poter esercitare lo stesso peso e la stessa influenza dopo un rovesciamento di alleanze, dopo un taglio netto con milioni e milioni di lavoratori, è pura astrazione».

Che la D.C. punti oggi a simili risultati è del tutto ovvio, anche perchè essa non ha molta scelta. Ma, proprio perchè non ha molta scelta, essa può essere inchiodata ai suoi impegni e alle sue contraddizioni. Questo, è quindi il mantenimento e l'accrescimento di uno schieramento di classe democratico e unitario, è oggi più che mai l'unico modo perchè le minacciate involuzioni siano bloccate e il centro-sinistra possa infine aprire la via a una reale svolta a sinistra.

Luigi Pintor

Lunedì 1° ottobre apertura delle scuole

Lunedì 1. ottobre in tutta Italia riapriranno le scuole. Numerosi e gravi sono i problemi posti dalla mancanza di aule e di attrezzature: dai doppi e tripli turni, all'inesistenza, in migliaia di comuni italiani, di una scuola media o di avviamento. La consegna dei libri gratuiti agli alunni delle scuole elementari è rallentata da difficoltà varie. Numerosi sono i librai sprovvisti. Il 10 ottobre si svolgerà la prova scritta di cultura generale per gli studenti delle medie inferiori, superiori e di istituti artistici iscritti al concorso per le borse di studio.

Le università rimarranno chiuse per l'agitazione dei docenti e degli studenti proclamata dal comitato interuniversitario.

(A pagina 3 le notizie)

Sanguinosa sciagura ferroviaria a Venezia

Sfonda la stazione il treno: 3 morti

Trenta i feriti - I freni non hanno funzionato e il convoglio è entrato direttamente nella sala d'aspetto di 1ª classe

VENEZIA — Un vagone del convoglio entrato per metà nel buffet della stazione (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

VENEZIA, 28.

Un treno diretto proveniente da Udine è entrato stasera a tutta velocità nella stazione di Santa Lucia, ha abbattuto il respingente fisso di fine corsa, ha attraversato l'atrio della stazione ed è penetrato nella costruzione che ospita la sala di aspetto di 1. classe, il buffet e la cucina. La sciagura, ha provocato la morte di almeno tre persone ed il ferimento di più di trenta passeggeri.

A tarda notte era ancora in corso l'opera dei soccorritori.

Lavorando con la fiamma ossidrica intorno alle lamiere contorte del locomotore, semisommerso dai calcinacci, e dalla costruzione crollata, i vigili del fuoco hanno recuperato per prima la salma di uno degli addetti al ristorante, il cameriere Paolo Levorato, di 26 anni. Vicino al suo corpo dilaniato è stato trovato il cadavere di una donna, una straniera, a quanto pare, che attendeva nella sala d'aspetto, che non ha potuto essere ancora identificata. Un altro cadavere si intravede tra le lamiere informi del locomotore: si tratta di un bimbo, anche lui non ancora identificato. Tutto però potrà essere accertato una volta che l'opera di sgombero sarà ultimata.

Pare che il disastro sia stato provocato dal mancato funzionamento dei freni del locomotore, che era partito da Udine alle 18.35.

Alla fermata di Mestre, i macchinisti non avevano notato difetti di funzionamento negli apparati di frenatura. Si sono accorti che i freni non funzionavano quando ormai il convoglio era prossimo alla stazione di testa.

Secondo le prime testimonianze e secondo la dichiarazione del ferroviere che guidava il convoglio — Albino Lombardi di 54 anni da Mestre, che ora è a disposizione dell'autorità giudiziaria — non avrebbero risposto ai comandi ne il freno normale ne la «rapida» azionata subito dopo. Il conducente ha avuto appena il tempo di gettare un grido d'allarme ai passeggeri del treno, poi il convoglio si è abbattuto come un maglio gigantesco contro il respingente fisso della stazione, lo ha schiantato ed ha concluso la sua corsa incontrollata, proprio davanti al grande frigorifero del buffet.

Una confusione indescrivibile regna nella stazione e nel grande piazzale dove la folla viene a stento contenuta da un imponente servizio d'ordine.

Le testimonianze dei presenti dimostrano che soltanto un caso fortuito ha impedito un massacro spaventoso. Davanti al primo binario, sul quale il diretto «E-813» era stato instradato, non c'era fortunatamente nessuno.

Mentre prosegue l'opera dei soccorritori, guidati dalle urla dei feriti e dalle indicazioni di coloro che sono scampati alla strage, è già stato dato inizio all'inchiesta, disposta dal sostituto procuratore della Repubblica, dr. Weiss. Alcune delle persone che si trovavano di fianco al primo binario, hanno dichiarato di aver visto il macchinista del locomotore affacciarsi al finestrino e di averlo sentito urlare per avvisare la gente del pericolo.

Purtroppo la velocità del treno era troppo elevata — circa 55 chilometri orari — perchè la gente avesse il tempo di rendersi conto di quanto stava succedendo.

Odino Biasin

L'Italia dovrebbe esserne uno dei satelliti

De Gaulle affretta l'asse con Bonn

I rapporti inter-europei sono arrivati ad un punto estremamente critico e assai delicata è diventata, di conseguenza, la posizione del governo italiano: delicata soprattutto perchè Fanfani e i suoi ministri saranno costretti, e forse a scadenza assai breve, a uscire dalla ambiguità che ha caratterizzato il loro atteggiamento.

Il fatto nuovo intervenuto in queste ultime ore consiste nelle proposte avanzate dal governo francese al governo della Germania occidentale e relative alla organizzazione di un vero e proprio patto a due nell'ambito dell'Europa dei Sei. Si tratta di uno sviluppo sensazionale, anche se non imprevedibile, della recente visita compiuta dal presidente francese nella Repubblica federale tedesca. Come si ricorderà, alle espressioni adoperate da De Gaulle in quella occasione — e che allarmarono tutte le cancellerie occidentali — Palazzo Chigi e la Farnesina opposero nient'altro che il silenzio. Sotto la pressione dei giornali, che pubblicarono con grande rilievo le cronache di quel viaggio e le proposte avanzate da De Gaulle nel corso di esso, i portavoce della Farnesina e di Palazzo Chigi cercarono di cavarsela facendo notare che si trattava soltanto di discorsi e che, perciò, non c'era da preoccuparsi.

Ebbene, ieri i discorsi si sono tradotti in una nota diplomatica estremamente chiara e precisa. In tale nota, De Gaulle propone ad Adenauer quanto segue:

1) i due paesi, Francia e Germania occidentale, devono procedere senza indugio a dar vita ad una unione a due nel campo politico, militare ed economico;

2) allo scopo di accelerare questo processo, i ministri degli esteri e della difesa di Parigi e di Bonn dovrebbero incontrarsi regolarmente ogni quattro mesi mentre i capi di governo dovrebbero a loro volta incontrarsi ogni sei mesi;

3) riunioni periodiche dovrebbero avvenire fra i responsabili di tutti quei dicasteri sotto la cui competenza cadono questioni di interesse reciproco dei due paesi;

4) la collaborazione militare dovrà svilupparsi nel campo delle ricerche comuni, della produzione di armi standardizzate e nella intensificazione dell'addestramento delle truppe tedesche in Francia;

5) la politica economica dei due paesi dovrà essere armonizzata nel quadro degli organismi europei esistenti.

Come si vede si tratta della proposta per un vero e proprio asse Parigi-Bonn: l'asse di cui si era parlato, appunto, nel corso del viaggio di De Gaulle in Germania. I commenti, anche ufficiali, diffusi subito dopo la pubblicazione della proposta francese non lasciano adito a dubbi di sorta: in essi si afferma chiaramente che Francia e Germania intendono dar vita ad una forma «particolare» di organizzazione nell'ambito dell'Europa a Sei. L'ambasciatore della Repubblica federale a Parigi è andato anche più in là: egli ha detto infatti che Parigi e Bonn intendono creare il primo nucleo dell'Europa a sei, sicure che gli altri paesi che ne fanno parte finiranno con il ruotare attorno ad esso.

Ed è precisamente in questo senso che l'Italia è direttamente coinvolta nella nuova e gravissima iniziativa franco-tedesca. L'Italia, infatti, è uno dei sei paesi della «piccola Europa» che Parigi e Bonn sperano, anzi contano di attrarre nell'orbita del nuovo patto. E' facile prevedere che i portavoce della Farnesina e di Palazzo Chigi tenteranno di mettere le mani avanti facendo osservare, come al solito, che l'iniziativa francese non è condivisa dal governo italiano. Sta di fatto, però, che Fanfani si è incontrato recentemente con il primo ministro francese Pompidou e al termine di quell'incontro non ha fatto parola di quel che bolliva in pentola. Il che può significare due cose: o Pompidou non ha informato il presidente del Consiglio italiano oppure Fanfani, informato, non ha trovato nulla da obiettare. Nel primo caso è evidente che Fanfani è stato oggetto di un vero e proprio affronto tenuto conto dei rapporti esistenti tra l'Italia e la Francia; nel secondo, il presidente del Consiglio italiano condivide la creazione di un asse Parigi-Bonn attorno al quale la politica italiana dovrebbe ruotare a scadenza più o meno breve. In tutti e due i casi, un chiarimento immediato si impone e gli alleati della DC dovrebbero essere i primi a provocarlo: si ricorderà, infatti, che sia la *Voce Repubblicana* sia la *Giustizia* hanno pubblicato articoli pieni di viva preoccupazione a conclusione del viaggio di De Gaulle in Germania.

Alla luce di questi fatti è davvero arduo cercar di comprendere quale possa essere il succo degli incontri che il signor Heath, che nel gabinetto britannico ha la responsabilità delle trattative

(Segue in ultima pagina)

Il Pentagono minaccia H per Berlino

Il ministro della difesa americano MacNamara ha pronunciato ieri — al suo rientro dalla Germania di Bonn dove ha ispezionato le truppe e visionato gli stocks atomici americani — un violento discorso bellicista. MacNamara ha minacciato perfino l'uso delle atomiche per Berlino per «difendere i diritti americani nella ex capitale tedesca».

A pagina 12

Per ore 4 ragazzi sui tetti del Gabelli

Ieri sera quattro ragazzi sono evasi dalle camerate dell'istituto di rieducazione «A. Gabelli» a Porta Portese, nascondendosi sui tetti. Quando sono giunti i vigili del fuoco per catturarli, li hanno bombardati con tegole e calcinacci.

La caccia agli evasi è durata nella notte per alcune ore. Poi tre ragazzi si sono fatti convincere dal vice direttore dell'istituto ad arrendersi, mentre il quarto ragazzo è stato ritrovato all'una e trenta.

A pagina 1

Prosegue la lotta contrattuale

Oggi in sciopero anche la FIAT

TORINO, 28

Lo sciopero alla FIAT, accanto a quello degli altri lavoratori metallurgici torinesi, è stato confermato dalla FIOM e dalla CISL per domani, domenica e lunedì. Da domani alle 6, dunque, l'appello di lotta dei sindacati riguarda tutti i 250 mila lavoratori della categoria, dalla più piccola azienda a tutti gli stabilimenti del monopolio dell'automobile.

A tale decisione la FIOM e la CISL sono arrivate dopo le lunghe e difficili discussioni di questa settimana con i rappresentanti della FIAT, in cui si è potuta verificare l'intenzione reale del monopolio sulle rivendicazioni presentate. Ancora stamattina, nella valutazione della situazione sindacale, anche i più timidi fra i rappresentanti dei lavoratori non hanno potuto fare a meno di giudicare insoddisfacenti le proposte della FIAT. E' il caso dei sindacalisti della UIL i quali hanno dovuto ammettere che, per lo meno in merito all'indennità di liquidazione, agli scatti biennali di anzianità e ai diritti di contrattazione del sindacato nell'azienda, la posizione della FIAT è del tutto insoddisfacente.

Dal giudizio negativo espresso sulle offerte FIAT, la FIOM e la CISL hanno coerentemente ricavato la decisione del ricorso alla lotta, mentre il sindacato socialdemocratico, invischiato nell'accordo separato del luglio scorso di cui continua a riconoscere la validità nonostante le negative posizioni dell'azienda) non ha saputo o voluto ritrovare la strada dell'azione unitaria di tutta la categoria.

E' comunque fallita, per lo meno sotto l'aspetto tattico, la grossa manovra che la FIAT ha tentato di varare, con varie ed altolocate complicità, allo scopo di staccare il nerbo della categoria dal restante dei metallurgici, col pretesto di una trattativa lunga ed infruttuosa.

A smentire questo preoccupato tentativo padronale, accanto alla decisa presa di posizione della FIOM, si è aggiunta ieri un'altrettanta energica posizione della CISL. In un volantino diffuso ai lavoratori della FIAT, il sindacato cattolico, nel chiamare alla lotta i dipendenti del complesso, dice a chiare lettere che «le proposte della FIAT, non sono non accolgono le nostre richieste, ma, se accettate, pregiudicherebbero le trattative nazionali a danno dei lavoratori della FIAT e di tutti i lavoratori metallurgici».

Intanto, negli stabilimenti FIAT la direzione ha scatenato tutto l'apparato antisciopero di cui dispone per impedire la realizzazione dell'appello di lotta dei sindacati nelle sue aziende. Un po' dovunque i capi officina ed i capi reparto, ancora ieri pomeriggio, si sono affannati a informare gli operai che lo sciopero era sospeso, forse fidando del poco tempo a disposizione dei sindacati per avvertire i lavoratori della realtà delle cose e della conferma dell'astensione.

Invece la macchina orga-

(Segue in ultima pagina)

A Rinaldi il titolo europeo

Il campione italiano dei medio-massimi, Giulio Rinaldi (nella foto) ha conquistato ieri sera il titolo europeo della categoria battendo ai punti il campione britannico Chic Calderwood.

A pagina 9

Dietro le frodi

Sullo scandalo dilagante delle frodi alimentari, fra un provvedimento affannoso e una riunione di governo, il ministro della Sanità ha detto parole abbastanza decise, indici se non altro di buona volontà. «Non guarderemo in faccia nessuno — tale in sostanza è il succo di uno dei tanti discorsi dell'on. Jervolino sullo scottante argomento —, ma tireremo fuori i nomi, grandi o piccoli che siano».

L'impegno era preciso: e lo rimane. Ma quando, nelle redazioni dei giornali, sono giunti i primi comunicati sui «pirati della salute», è stato facile accorgersi che le belle intenzioni non hanno lasciato il passo ai fatti.

L'elenco dei denunciati, a dire la verità, è sempre vasto e vergato col tono del bollettino di guerra, ma contiene soltanto i nomi di piccoli artigiani della sofisticazione: il ministero, fra un tal Guido Fagotti, macellaio di Staffolo, e un tal Giuseppe Martini, mugnaio di Vigasio, non trova mai il postierino necessario a denunciare all'opinione pubblica uno, uno solo dei grandi e veri truffatori.

Nè vale di smentita il caso della Polenghi Lombardo, citata soltanto per una «trascurabile» deficienza di grasso nel suo latte.

Ora, la questione è semplice. O lo scandalo delle sofisticazioni è limitato alle froderelle di qualche dettagliante, stretto nella morsa di una spietata concorrenza (ma non per questo meno disonesto), o è una cosa seria. Nel primo caso, il governo ci deve spiegare perchè se ne va facendo un tal baccano e perchè vengono sprecati tempo, energie e denaro contro i mulini al vento. Nel secondo caso — che è senza dubbio quello vero —, le parole del ministro della Sanità e quelle, ancor più tonanti, del presidente del Consiglio devono avere un seguito concreto, per dimostrare che questa volta, a differenza del passato, non voleranno in aria i soliti stracci, bensì saranno i veri «pirati della salute» a pagare.

C'è da rilevare, infine, che lo scandalo delle sofisticazioni è esploso insieme con il sensibile aumento del costo della vita, in tutti i settori del consumo: fu così anche l'anno scorso, quando si prese a parlare del «Boris» che ringiovanva la carne. Ciò dimostra che l'un problema e l'altro sono strettamente collegati ed entrambi rientrano nel quadro della frenetica attività speculatrice che inquina la vita italiana e ha come suoi principali responsabili non i commercianti e i piccoli produttori, ma le grandi industrie che monopolizzano il settore dell'alimentazione, condizionano pesantemente lo sviluppo dell'agricoltura e influenzano direttamente, quando addirittura non la dirigono, la rete di distribuzione dei prodotti.

E' questo dunque il chiodo che bisogna battere, se si vuol chiudere una volta per tutte il vergognoso capitolo sofisticazioni e bloccare nello stesso tempo il vertiginoso aumento del costo della vita. Perchè l'origine del male è sempre la stessa: i monopoli.